

COMUNITÀ

Il commento

Il Pd apra la sfida per un'altra Europa



Riccardo Realfonzo

QUALUNQUE SARÀ L'ESITO, LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA DELL'8 DICEMBRE SEGENERÀ UN PUNTO A FAVORE DELLA SINISTRA. Ma sul tema cruciale dell'Europa il confronto tra i candidati alle primarie non è mai realmente decollato; eppure per le sorti del Pd è vitale che il prossimo segretario assuma una posizione chiara e non demagogica su un aspetto così decisivo. Se questo non accadrà, non è difficile prevedere che, passata la festa delle primarie e anche indipendentemente dalle sorti del governo nazionale, le elezioni europee consegneranno alla sinistra italiana una nuova delusione. Il punto, infatti, è che mentre il Pd tentenna e il governo rispetta i vincoli europei, Grillo da un lato e Berlusconi dall'altro parlano alla pancia del Paese, e si attrezzano per cavalcare il profondo malcontento che cresce intorno all'euro. Insomma, in assenza di una posizione convincente, il Pd rischia di rimanere spiazzato dagli avversari politici. C'è invece da augurarsi che il Pd faccia propria una posizione seria e precisa, realmente utile al Paese.

Per cominciare, il Pd dovrebbe trarre le conseguenze di ciò che agli addetti ai lavori è ormai chiaro: il sistema di vincoli europei sulle politiche monetarie e fiscali sta aggravando il profilo della crisi italiana e, più in generale, l'austerità sta moltiplicando gli squilibri europei, aumentando la divaricazione tra le aree centrali sviluppate, Germania in testa, e le aree periferiche, tra cui l'Italia. Si tratta di evidenze ormai acclamate, che hanno smentito un'idea bizzarra che fino a poco tempo fa andava di moda a Bruxelles come a Roma, secondo cui l'austerità avrebbe costretto le economie dei paesi periferici a «modernizzarsi», avrebbe quindi sanato le asimmetrie continentali e avrebbe addirittura avuto effetti espansivi sull'economia. Piuttosto, come è stato chiarito nel «monito degli economisti» pubblicato dal Financial Times e riprodotto da L'Unità, il perdurare della crisi e l'accentuarsi delle divaricazioni mettono in luce che l'Unione non è stata affatto messa in sicurezza, come qualcuno affrettatamente si ostina a ripetere: la verità è che in assenza di una profonda discontinuità nelle politiche economiche, resta altissimo il rischio che alcuni

paesi siano costretti a uscire dall'euro.

È su quest'ultimo passaggio, in particolare, che il Pd è chiamato ad assumere una posizione realistica e responsabile. Il dibattito contemporaneo - che per anni ha visto gli economisti keynesiani isolati nel denunciare i limiti dell'austerità - viene infatti oggi affollandosi di pseudo-esperti che vedono nell'uscita dall'euro e nei cambi flessibili la panacea per tutti i mali. Secondo queste tesi l'Italia dovrebbe abbandonare immediatamente l'euro per riprendere un sentiero di crescita. A riguardo, bisogna provare a essere chiari. È vero, infatti, che in assenza di un mutamento delle politiche europee la stessa Italia potrebbe essere costretta ad abbandonare l'euro, sotto la pressione delle tensioni economiche e sociali. Ma questa dovrebbe essere considerata comunque un'ultima spiaggia, una soluzione da adottare dopo avere concretamente verificato sino in fondo l'impossibilità di cambiare il quadro europeo. Infatti, non si possono superficialmente sottovalutare i potenziali costi sociali di una fuoriuscita dall'euro. Ad esempio, le esperienze dei Paesi che hanno abbandonato accordi di cambio fisso segnalano che gli effetti sui salari sono stati molto diversificati tra loro, con Paesi che hanno retto molto bene l'urto ma anche con altri che

hanno fatto registrare pesanti cadute del potere d'acquisto.

Quanto appena affermato aiuta a chiarire che l'introduzione di un rinnovato sistema di adeguamento automatico dei salari ai prezzi ridurrebbe i rischi, rendendo socialmente più accettabile una eventuale uscita dall'euro. Ma è chiaro che si tratta di uno scenario ipotetico che andrebbe evitato. Un modo per scongiurarlo, forse, potrebbe proprio consistere in una novità politica: il Pd potrebbe uscire dall'ambiguità assumendo, insieme ad altre forze politiche europee, una linea intransigente per un cambiamento in chiave espansiva e maggiormente solidaristica delle regole europee, e al tempo stesso esplicitando che in caso di fallimento delle trattative una opzione di uscita dall'euro non potrebbe più essere completamente esclusa. Una presa di posizione del genere da parte del Pd, forza risolutamente europeista, non potrebbe più essere liquidata con un'alzata di spalle da parte del governo tedesco e delle autorità di Bruxelles. Il dibattito delle primarie è stato arido su questi temi delicatissimi e cruciali. Ma forse, anche per dare più spessore all'intera kermesse, non sarebbe giunto il momento che i candidati ci dicessero una parola più chiara sul decisivo nodo europeo?

Maramotti



L'intervento

La sinistra, Sel e l'Ilva Così rispondo a Ovadia



Ciccio Ferrara
Coordinatore segretario nazionale Sel

LA SINISTRA RINASCERÀ QUANDO USCIREMO DA QUESTO LUNGO SONNO DELLA POLITICA che intorpidisce non solo l'Italia e l'Europa ma gran parte dell'Occidente. E oggi la politica ancor più che debole o corrotta o subalterna, è assente. Sapevamo, abbiamo sempre saputo, che la strada di una ricostruzione della sinistra avrebbe comportato per noi il passo lungo di un'impresa che è, dovrà essere in tutto e per tutto, una rinascita, come giustamente ci dice Moni Ovadia.

Il punto iniziale da cui partire per ridare alla sinistra ciò che oggi le manca, più ancora del consenso, è la sua autonomia come soggetto della politica. L'autonomia con cui vede e interpreta la realtà, la crisi da cui rischia di uscire

ancora una volta indebolita, se non frantumata. L'autonomia culturale e politica con cui sa leggere al fondo le sue sconfitte e guardare in faccia le macerie prima di rimuoverle.

C'è qualcosa di più grave ancora di quella separazione della sinistra, indicata da Ovadia, tra i suoi valori fondativi e il corpo che dovrebbe incarnarli. Perché quei valori che parlano di eguaglianza e di libertà, oggi la sinistra incontra difficoltà, in Italia come in Europa, ad affermarli al punto da far capire ai cittadini che di essa c'è bisogno, malgrado il crescere di diseguaglianze e di povertà. Viviamo nel colmo di una mutazione antiqualitativa, di una vera e propria secessione delle oligarchie che comandano economia e finanza dalla società larga. Qui c'è una ragione oggettiva delle nostre difficoltà e dei nostri limiti nel dare forza alla sinistra. Poi ci sono, e non li mettiamo affatto in secondo piano, i nostri tanti errori, i nostri ritardi, le nostre responsabilità soggettive.

Non abbiamo mai pensato, sin dall'inizio del percorso che ha dato vita a Sinistra Ecologia Libertà di bastare da soli. Tanto meno di considerare la sinistra come somma di partiti. Lo stesso rapporto con il Pd non è iscritto dentro il vincolo di un destino predeterminato e la disputa se sia meglio per noi entrarne a far parte o mettersi su un'altra strada appartiene a quel vecchio politicismo dentro cui tante volte la sinistra si è persa facendo smarrire le sue tracce.

La stessa autonomia, lo stesso conflitto, che

nella vicenda dell'Ilva di Taranto, vicenda insieme regionale, nazionale ed europea, Nichi Vendola ha posto come criterio della sua azione di uomo di governo. Si deve avere il coraggio di mettere al centro della propria politica il merito delle questioni. Il merito prima di tutto, non l'emotività del momento. Il merito è precisamente ciò che spezza quel meccanismo mediatico spesso autoreferenziale che finisce per lasciare indenne la destra e stritolare la sinistra, come giustamente osserva Moni Ovadia, in ciò che si deposita nell'immaginario delle persone. Il merito, sulla vicenda dell'Ilva, resta ancora distante da un reale confronto su cosa sia oggi in Italia il contrastato rapporto tra lavoro e salute, politica industriale e politica ambientale. È il merito della vicenda dell'Ilva che ci porta a rifuggire da quel «tanto sono tutti uguali» che in sua assenza può farsi facile strada. Rimettiamo il merito, in questa vicenda come in quella degli esodati, del reddito minimo garantito, dell'abbattimento delle spese militari, della priorità di una nuova legge elettorale, della trasparenza e della moralità della politica e dei partiti (cito solo alcuni dei punti sollevati in Parlamento dagli esponenti di Sel, tornati dunque non solo per «tornarci») e daremo alla sinistra larga la possibilità di una sua rinascita. Quella rinascita che viene dalla fedeltà e dalla modernità dei suoi valori costitutivi. Come dice Moni Ovadia, come diciamo e come vogliamo noi.

L'analisi

Emergenza Mezzogiorno cominciando dalla scuola



Vito Lo Monaco
Presidente del Centro Studi Pio La Torre

UNA RI-CRESCITA DEL SISTEMA ITALIA POTRÀ REALIZZARSI SENZA MUTARE LA POLITICA VERSO IL MERIDIONE? ESISTE ANCORA UNA PERCEZIONE POLITICA della gravità sociale ed economica del divario Nord-Sud? Qualche mese fa il ministro per la Coesione, prof Carlo Trigilia, presentando il rapporto della Fondazione Res, premetteva che prima di tutto bisognava tenere in vita il malato (cioè il Sud) con misure antirecessive basate su interventi mirati all'allargamento del credito attraverso il Fondo nazionale di garanzia, in particolare per le piccole e medie imprese, su finanziamenti a tassi agevolati per l'acquisto di macchinari, servizi di ricerca e d'informaticizzazione delle imprese e soprattutto con l'orientamento concertato tra Stato e Regioni per modernizzare il sistema infrastrutturale e creare le condizioni di uguaglianza di fruizione dei servizi essenziali: sanità, assistenza, istruzione.

La legge di Stabilità risponde a pieno a queste condizioni ritenute preliminari per uscire dalla recessione e dall'impovertimento generale delle famiglie italiane?

Secondo i calcoli elaborati, su dati Istat, dal Distretto e presentati qualche giorno fa dal Centro Currella, dall'inizio della crisi, 2008, il Mezzogiorno ha perso il 12% del Pil nazionale, l'8,5% dei consumi, il 7,1% degli investimenti, 600mila posti di lavoro e si ritrova l'11% in più del tasso medio di disoccupazione. Tutto ciò rende più complicato e difficile il recupero a breve termine della domanda e della produzione, soprattutto se non ci saranno interventi aggiuntivi a quanto previsto attualmente dalla legge di Stabilità, considerato insufficiente da tutti i sindacati, imprenditori, sindacati.

Disoccupazione generale al 12,5%, quella giovanile al 41,2%, scoraggiati che diventano sempre di più, cifre pesanti che al Sud diventano drammaticamente più gravi, segnalano una situazione esplosiva che alimenta populismo, antipolitica e antieuropeismo.

Sicuramente per il Sud non è sufficiente il trasferimento da parte dello Stato del 4% del Pil pari a 60 miliardi, dei fondi strutturali europei destinati con procedure farraginose e senza eliminare la frantumazione politica della spesa ed elevare la qualità del sistema istituzionale, cioè il funzionamento della pubblica amministrazione, la valorizzazione del capitale sociale e umano, il funzionamento della giustizia, l'erogazione dei servizi fondamentali - sanità, assistenza, istruzione.

Su quest'ultimo tema dopo anni di divisione i sindacati della scuola si ritrovano uniti a manifestare affinché la legge di Stabilità inverta il corso distruttivo perseguito dal centrodestra e dalla diabolica coppia Tremonti-Gelmini. La loro «riforma» va a regime ora e l'Italia scopre le voragini create da essa nel suo sistema scolastico e universitario. Dopo 150 anni dall'Unità la scuola sembra aver esaurito la sua funzione di promozione sociale e di garanzia di pari opportunità. È stato calcolato che siamo tornati al divario del 1861 tra scuola del Nord e del Sud. Per asili nido e i servizi della prima infanzia, in Emilia la copertura è pari al 29% del fabbisogno, in Campania del 2,7%; in Sicilia l'abbandono scolastico del 26,5%, nel Trentino del 9%, senza calcolare la percentuale dei Neet (dei giovani che non studiano né lavorano). In questa condizione non basta fermare i tagli alla spesa per la scuola come previsto dalla legge di Stabilità, occorrerà incrementare il Fondo finanziario ordinario (Ffo), i fondi per riequilibrare i servizi scolastici e assicurare il diritto allo studio, colmare il divario esistente, per la riduzione dei docenti e dei tecnici, tra la scuola delle aree urbane, sovraffollate, e delle aree montane, soppresse. Non è più procrastinabile ridare dignità economica al personale docente, tecnico e amministrativo. Per eliminare la compressione del diritto allo studio non basta stanziare appena il 4,8% del Pil per il sistema scolastico che colloca l'Italia al 22° posto tra i Paesi europei. Il governo Letta senza larghe intese saprà approfittarne per dare uno slancio alla sua opera per fare uscire il Paese dalla recessione? Saprà imporre all'Ue il cambio di passo auspicato per tornare a crescere? Saprà recuperare la fiducia dei cittadini, sempre più arrabbiati, verso le istituzioni democratiche? Molto dipenderà dal comportamento del gruppo dirigente che uscirà dalle primarie del Pd, ma anche dal governo che non avrà più i voti di Berlusconi, però nemmeno i suoi condizionamenti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 dicembre 2013 è stata di 80.588 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012